

Cyb

PILLOLE DI VELENO



MP

“Pillole di veleno” © 2004 Cyb
Prima Edizione eBook: Aprile 2004

Immagine di copertina: “Asylum” di Bob Siddoway

Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione dell’Autore, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell’e-book che rimane proprietà letteraria riservata dell’Autore. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell’uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

CYB

PILLOLE DI VELENO

DICIANNOVE MINI RACCONTI NERI

SOMMARIO

Peccati di gola	7
Ferormoni	8
Veleno	9
Il bucato di Assuntina	10
Mexichorror	11
Dita	13
Cat Food	14
Usi impropri	15
Fiaba	16
Dolce	17
Per la fama	18
Chi trova un amico	19
Purgatorio condominiale	20
Din Don	21
Uccide anche l'idromele aromatizzato al rosmarino	22
Nebbia	24
Sottosopra	25
Gira la ruota	27
Farsi la barba	28
L'autore	29

PECCATI DI GOLA

“Il solo modo di liberarsi di una tentazione è cedervi”.
Citò teatralmente Oscar Wilde con voce calda e baritonale, levando un calice scintillante per un brindisi, e rise fissandola ironico e tagliente negli occhi.

Lei si abbandonò ad una sguaiata risata di gola priva di inibizioni rispondendo allo sguardo con malizia di altro sguardo febbricitante lucido.

Erano a cena, seduti ad un massiccio tavolo di rovere finemente apparecchiato con una tovaglia immacolata di Fiandra, al lume di candele innestate su argenti lucenti.

Rossori montavano sui loro volti accaldati illuminati dai bagliori del vino rubino che rifrangeva purpurei raggi dai trasparenti calici di cristallo.

Le fiamme scoppiettanti del camino sollecitavano calore e intesa nella passione.

L'immenso salone nobile e austero, nella penombra, sembrava rimpicciolirsi accogliente in complicità di prospettive per la coppia intenta ad un pasto erotico e vorace.

Piluccavano con le mani, direttamente da una leccarda di peltro brunito, brani di arrosto saporito e scuro, cotto in vino stagionato aromatizzato di chiodi di garofano e alloro e bacche di ginepro, e un effluvio appetitoso di intingolo denso stordiva le narici frementi dei due convitati.

Sorrisi maliziosi di emozioni intense, per i due amanti, e atmosfera intrigante a solleticare attimi lussuriosi, sugo colante sulle mani e sui volti accesi in sorrisi felini con lampi di canini avidi: era vivida, nell'aria spessa, l'animalità e la condivisione di consapevolezze nella resa a tentazioni vagheggiate e subite con voluttà.

Il marito di lei, intrigante tentazione e arrosto sugoso, impotente ed ancora tiepido, era muto testimone, ad ogni morso minore...

FERORMONI

B uio nero, fitto.
Freddo.
Vago odore indefinibile: dolciastro e di lisoformio.

“Percepisco un messaggio di passione..., un odore di donna..., percepisco un aroma di idee e... fantasie, poco distinto, ma c’è...esiste...intermittente...sempre più fievole...erotismo e... dialettica che si allontanano...vissuto che si dissol...ve a poco...a ...poco...”

“Un buon odore di maschio...mi sembra...di un buon cervello di maschio...fantasioso, tenero...dolce e volitivo...ahah...ah...ahahah...all...egro.
Che porco, ma...sim...patico...Lo sto...per...dendo...”

Ultime sinapsi cerebrali, ultimi segnali, ultimi ferormoni.
Forse...

Il pigro commesso della Morgue, con un grembiule incerato verde, spinge una lettiga verso un loculo refrigerato aperto.

Sbuffa.

Dopo toccherà riporre anche la donna, dall’altra parte della sala.

Lancia un’occhiata distratta verso il cartellino annodato all’alluce del cadavere.

E’ indifferente: è il cartellino di un morto.

Non si è mai posto problemi sulla durata della passione e dell’amore.

VELENO

Non diede molto peso al gusto: aveva solo sete.
Ingollò il vino resinato in una abbondante sorsata e sbatté rumorosamente la coppa sul tavolo.

Dopo poco ebbe la percezione di qualcosa non per il giusto verso: si guardò smarrito intorno, con occhi astiosi e diffidenti, tra gli avventori rumorosi dell'ostello rischiarati dai fiochi lumi a petrolio.

Fu dominato, poi, dalla sensazione di essere stato proiettato, in una sorta di incontrollabile incubo, in un ambiente vasto desolatamente vuoto e silenzioso illuminato da una luce bianca e fredda che feriva le pupille.

Percepì un'energia dinamica correre in circolo nelle sue vene: sensazioni, pensieri diversi dai suoi soliti abituali.

Ebbe una vaga inquietudine e all'improvviso la folgorazione.

Avvelenato.

Auscultò ansioso il suo corpo con morbosa trepidazione a spiare reazioni ed ebbe l'eco di un lancinante dolore crescente e dell'affacciarsi di pensieri positivi di abbandono, di fratellanza, di solidarietà, di serenità nella comprensione.

Si accasciò senza forze con il capo sul tavolo rovesciando la coppa, con un ghigno amaro impotente e rassegnato, e rimase immoto ed intontito in una girandola di colorati buoni intenti vivaci e affettuose serenità placide con una melodia interiore di risa e trilli di esclamazioni infantili felici, di buonumore diffuso, di soddisfazione e amore.

Ebbe un ultimo pensiero tetro nella consapevolezza della sua fine: avvelenato e sconfitto.

E morì, in una taverna ai margini del mondo conosciuto, Pathzòlu, demone terrificante e crudele incarnato in viandante malevolo tra gli uomini, avvelenato da buoni sentimenti positivi disciolti in una coppa di vino resinato servita da un angelo taverniere che vinse una battaglia...

IL BUCATO DI ASSUNTINA

Ho sempre stata una donna semplice.
Pochi valori sacri come le stimmate di Gesù Cristo.
Amicizia, amore, lealtà, onore.

E ieri ti ho andato a pizzicare il mio Salvo con la mia commare Concetta in un fosso mentre tagliavo le stoppie.

Grugnivano come maiali e quella troia urlava come se la sgozzassero.

Mi è caduto il mondo.

Addosso.

Mi ho detta: ma te lo meriti, Assuntina?

Mi ho risposto di no e mi sono anche incazzata.

Con il mio Salvo eravamo come mollica e piccione e con mia commare burro e zucchero.

Invece ora sono sola e tradita e Salvo, con quel culo arrossato dal sole, che grugniva su quella troia nera nera. E su e giù con quelle chiappe da statua, il bastardo.

Ho solo acceso le stoppie, commissario.

Caspita ne so io di venti e correnti: non parlate difficile con me che non tengo istruzione.

L'alta pressione ce l'avevo io col sangue in testa che scoppiava, e mi mancava l'aria.

Azzo ne so io di Canadar e licotteri.

Mi dispiace per i ...quanti?

Tredicimila ettari di macchia mediterranea?

Eh sì, sono proprio tanti alberi: succede quando si bruciano le stoppie, a volte...

Ma dovevo lavare il mio onore.

MEXICHORROR

L'ansimante corriera si fermò in prossimità di un gruppo di vecchie case basse calcinate.
Discesi con la mia piccola valigia ed il mio panama a coprimi da un sole violento: primo gesto per qualche giorno di assoluto riposo nella tranquillità di un posto dimenticato da Dio, ma non dalla polvere invadente.

Non un'anima, solo un cartello e la panoramica di una lunga via sterrata delimitata da vecchie case basse e bianche tutte uguali, senza un'insegna, un albero, un bambino a giocare in strada, un passante...

Silenzio innaturale, rotto solamente da refoli di un vento caldo opprimente nel sole di piombo fuso, e il cartello davanti a me: Benvenuti a Vergine del Pilar.

Mi diressi lungo la via alla volta della locanda in fondo, l'unico edificio con una tettoia, sollevando piccoli sbuffi di polvere gialla.

Sulla mia destra scorsi un gigantesco sombrero su una massa accovacciata, avvolta in un poncho ruvido stinto, appoggiata contro un muro dal riverbero di luce accecante.

Mi fermai per chiedere qualche informazione.

Sembrava che il 'peone' dormisse profondamente: nessun movimento da parte sua di fronte al mio tramestio...soltanto un grugnito, quasi da animale...

"Senor, senior...una pregunta, por favor..."

Non rispose, né si mosse. Trasalii...un misto di curiosità, angoscia, presentimenti, aspettative...

Scostai la tesa del sombrero per scoprire il pigro dormiente, per sapere se stesse male, se dormisse, se fosse morto cotto dal sole, accidenti ai "se" che si pone l'uomo...

Sotto il sombrero non c'era nulla e, simultaneamente, il poncho sembrò sgonfiarsi nell'aria asfissiante in un lurido straccio polveroso nello sterrato riarso...

Ebbi un inspiegabile brivido nell'incapacità di comprendere un fenomeno che presagivo comunque malefico: quello che credevo un russare, il grugnito, mi sembrò trasformarsi in un brontolio sordo di felino...

Percepì un soffio di vento più forte intorno a me, innaturalmente gelido, e credetti di vedere nell'aria pesante una materializzazione

impalpabile della sagoma di un puma ghignante con zanne acuminate e rilucenti nel sole: ebbi l'impressione di essere fissato da due pupille fosforescenti di assassino e mi sentii striato a sangue da affilati unghioli, artigli letali, e ancora ebbi l'ultima presenza di spirito di vedere il mio panama volare via nella strada mentre cadevo squarciato da non so cosa, azzannato alla gola, non so più se con o senza dolore, ma di sicuro con terrore...

Ho appena ascoltato l'eco dello stridio dei freni della vecchia corriera laggiù alle porte del paese: sta scendendo qualcuno, un turista forse, qualcuno che vuole riposarsi e staccare la spina per un poco.

Sono qui che lo spio da sotto un sombrero accarezzando l'idea di poterlo accontentare, magari per più tempo di quello che spera, per avere il cambio nel turno di sorveglianza della tranquillità di Vergine del Pilar...

DITA

Era sul letto completamente abbandonata in balia delle dita di lui. Sospirò e pensò che lui aveva belle dita affusolate e si lasciò cullare da quei leggeri picchietti sui fianchi nudi di quelle bacchette da superbo consumato batterista: dita musicali, armoniche, ritmiche...

Si meravigliò di sapere accogliere con tanta disinvoltura quelle nuove dita che ora erano sfacciati forcipi morbidi, incongruenza onirica, che la scavavano delicatamente dentro procurandole un immenso piacere.

Rise tra sé soddisfatta della propria femminilità nel sentire passeggiare nuove dita sul filo della schiena come curiosi ragnetti impazziti.

Fu ripresa dal desiderio nel sentire i nuovi polpastrelli caldi indulgere come piccole spugne umide sulla nuca e dietro le orecchie in un benefico massaggio delicato.

Si immerse in fantasticherie su quelle dita meravigliose e ripercorse tutte le mutazioni vissute in un feticismo mentale che era deliziosamente snervante...

L'ultimo suo pensiero, di donna distratta e catturata dal piacere, fu quella estrema metamorfosi di dita che si tramutavano in morsa e stringevano il collo con decisione...

CAT FOOD

Lo sapevo di avere ragione...

Sono sempre stato convinto che il nostro mondo sia disposto come uno strato di mortadella sopra un altro mondo di pomodorino tagliato a fettine fini, a sua volta sopra un mondo che è una fettina sottilissima di mozzarella che è sormontata da un mondo che è una foglia di lattuga: una metafora abbastanza rozza da profano per dire che sono convinto di essere in una dimensione tra tante altre dimensioni, a noi sconosciute, che racchiudono altri mondi con altre forme di vita ed altri scenari.

Sono mondi a sé stanti, vicini, uniti, eppure ognuno colla sua identità imprescindibile. E non sono mondi comunicanti, almeno non dovrebbero esserlo...

Sto febbrilmente digitando dal mio portatile sperando che qualcuno mi possa leggere e possa aiutarmi in qualche modo.

Sono in un ascensore, insieme ad altre due persone, una grassa signora isterica e un diafano ragazzino brufoloso che se la sta facendo addosso dallo spavento.

Al piano terreno, pigiando i tasti per salire, abbiamo udito uno ZZZAAAAPPPP, un rumore secco di scossa elettrica ed abbiamo avvertito un forte odore di cloro misto a qualcosa di indefinibile, selvatico...

Quello che per noi, nel nostro mondo è un ascensore, chissà dove è un barattolo di cibo per gatti ed è stato aperto proprio adesso...

Un enorme micio sta venendo con occhi di ametista gelidi verso di noi leccandosi i baffi...

Aiuto...

USI IMPROPRI

Il pio sagrestano, dopo una vita mite nell'aroma dell'incenso, impazzito improvvisamente, uccise una devota fedele percuotendola ripetutamente e con feroce violenza con una stordita colomba della pace.

Infierì poi sul povero corpo martoriato a colpi di cero della Candelora e con ripetuti lanci di messale.

Rinsavito e scosso dal rimorso, dopo essersi ubriacato col vino santo del parroco, quello per la Comunione della messa, s'impiccò ad un trave della sagrestia con il rosario gigante di una statua votiva della Madonna.

FIABA

La piccola fiammiferaia trascorse la giornata vendendo tanti zolfanelli nella città sotto la neve e, alla sera, dopo aver aiutato, volenterosa, goffa ed inesperta, la nonnina di Cappuccetto Rosso a caricare la stufa a petrolio, si riposò esausta sotto un portico ed accese un fiammifero per riscaldarsi le manine paonazze e ghiacciate...

Al terzo fiammifero arse come un bonzo...

DOLCE

E' entrato di prima mattina nel bar-pasticceria odoroso di vaniglia e caffè con passo deciso, occhiali neri, corpulento, serio.

Ha preso un piattino e lo ha riempito dalla vetrinetta: due sfogliatelle ancora calde con la ricotta, un cannolo alla siciliana, un babà al rhum, un bombolone al cioccolato e uno alla crema, due maritozzi con la panna e una veneziana piena di zucchero a granella grande.

Si è accomodato ad un tavolino in fondo, dopo avere chiesto un cappuccino con molta schiuma e molto cacao, e si è messo a leggere il giornale, indifferente agli sguardi meravigliati dei presenti, sbocconcellando la sua colazione esagerata, cospargendosi per disattenzione e negligenza di zucchero a velo e briciole.

Alla lettura di circa metà giornale si è alzato e ha di nuovo riempito il piattino di un misto di biscotti secchi, quelli di melega e gli anicini e quelli granellati di nocciole, e di altri due o tre croissants con la marmellata ai frutti di bosco e due strudel.

Si è rimesso a sedere ordinando un nuovo cappuccino allo sbalordito barista e si è rituffato tra gli articoli del quotidiano.

Poco dopo si è sbottonato il colletto della camicia: appariva sudato e leggermente ansante, ma continuava a ruminare biscotti leggendo il giornale.

Si è interrotto solo per un attimo per scribacchiare qualcosa su un tovagliolino di carta; poi ha continuato come prima, solo più affannato e sudato.

E' stramazato ai piedi del tavolino di colpo, improvvisamente, come un sacco di patate, con un filo di bava alla bocca senza un gemito, senza un' invocazione; gli occhiali neri sono schizzati via e hanno scoperto due malinconici occhi vitrei.

La pasticcera, che lo teneva d'occhio da diverso tempo preoccupata, si è precipitata verso l'uomo esanime ed ha avuto solo il modo di constatarne la morte.

Il tovagliolino di carta recava scritte poche parole con grafia decisa e frettolosa: "Sono diabetico e sono stanco di vivere: ho scelto per me una morte dolce. Grazie e complimenti alla pasticcera."

PER LA FAMA

Gwen spalancò stupita gli occhi in sorpresa e dolore mentre la lama le penetrava il costato. Ebbe un sussulto e un fiotto di sangue le uscì dalla bocca.

Si accasciò in ginocchio davanti al suo assassino e mormorò strozzata:

“Non è una lama di scena...Perché?”

Non riuscì a soddisfare la sua ultima curiosità.

Gli occhi divennero di vetro, vuoti, senza più alcuna voglia di sapere.

Il suo assassino le rispose troppo tardi.

“E’ uno ‘snuff movie’, piccola Gwen, e tu non lo sapevi...”

Una voce poco distante chiocciò tra il serio e il faceto:

“Buona la prima...e l’ultima...”

CHI TROVA UN AMICO...

I suoi migliori amici erano i suoi scheletri nell'armadio, fragili e deboli, umani come lui: non avevano mai tradito ed avevano sempre compreso.

Nelle sue lunghissime passeggiate solitarie, a volte, apriva il suo armadio e dialogava con i suoi amici senza l'angoscia di apparire o di essere e senza timore di fraintendimenti.

Si ripromise di frequentarli più spesso e di andarli a trovare, magari sotto Natale, in occasione di una festa, della festa in cui si dovrebbe essere tutti più buoni.

Il sei gennaio venne trovato dentro un armadio chiuso dall'interno, esanime, rigido ormai, privo di ossigeno tra palline di naftalina e giacconi morbidi e impermeabili.

Aveva tra le gambe una bottiglia stappata mezza vuota di champagne, ormai sgasato, come se avesse brindato o festeggiato con amici in un augurio di un futuro migliore.

L'epifania tutte le feste si porta via.

PURGATORIO CONDOMINIALE

Scrutò con composta curiosità il suo corpo esanime nel letto, sotto di sé.

Riusciva, ora, ad abbracciare con un solo colpo d'occhio tutta la stanza in penombra.

Ebbe coscienza della sua morte nel contemplare ancora per un poco quel volto macilento dallo sguardo vitreo ed ebbe la percezione di vivere in altra forma e dimensione tra nuove regole esistenziali da scoprire ed apprendere.

Volteggiò maldestramente nella sala e cambiò forma, volume, colore perdendo le sembianze umane per divenire un'invisibile sfera piccola e poi grande, argentea e poi variopinta e fosforescente nella luce fioca.

Provò sensazioni iniziali di disagio, di sorpresa, di entusiasmo nell'adattabilità: scoprì la sua trasparenza e la perdita del tatto nell'essere incorporeo.

Fu pervaso da curiosità fanciullesca su sbiaditi ricordi di vecchie pellicole cinematografiche: attraversare un muro...

Provò cautamente attraverso una parete.

Rimase immobilizzato come in una mostruosa tela di ragno di mattoni forati, calce e muffa, imprigionato tra tubature fredde di piombo e consunti cavi elettrici, impossibilitato ad uscire verso la sua stanza di morte e verso la camera attigua.

Panico.

Poi, baluginante, sempre più convinta, fu consapevolezza: di una condanna senza tempo.

Sperò sgomento che non fosse per l'eternità e rimase assorto sui suoi peccati di vivo.

Gli parve di percepire altre presenze nei muri di quella casa, ma si sentì, comunque, solo...

Le case sono vive...

DIN DON

La campana della chiesa del paese rintoccava a morto da qualche minuto.

I rari passanti, alla calura agostana, apparivano imbarazzati e perplessi e si interrogavano muti con sguardi furtivi che vagavano trepidi fino su al campanile per poi indugiare sul piazzale alla ricerca di un carro funebre.

L'afa martellava nel primo pomeriggio e la campana della chiesa continuava a rintoccare spinta da un violento scirocco che arroventava il paese.

Qualcuno andò a curiosare in canonica...

Mai il detto "rintoccare a morto" fu più attagliato alla situazione: il sagrestano, sconfitto dal caldo e da certi suoi problemi, fu rinvenuto impiccato alla corda campanaria, spinto dalla corrente del vento caldo, con una campana che ne fece il più autentico necrologio.

UCCIDE ANCHE L'IDROMELE AROMATIZZATO AL ROSMARINO

Dal suo angolo, in disparte, nell'affollata fumosa taverna ad archi e volte basse, il vecchio austero bardo Muso d'alce si levò in piedi con aria solenne a cantare con voce grave le gesta di antichi eroi e di guerrieri.

Cessò d'incanto il tintinnio delle coppe di peltro colme di idromele aromatizzato al rosmarino e si smorzò in un sussurro l'eco di risa e imprecazioni e i dadi d'osso infidi non picchiettarono più sui massicci tavoli di quercia.

Muso d'alce era nome fisiognomico: per il volto prognato con intensi occhi grandi e sporgenti e l'abbigliamento bizzarro di pelli e un copricapo ricavato da una calotta cranica d'alce dalle corna ambrate alla tenue luce delle fiaccole dell'ostello.

“Oggi canterò del Rogan, il più possente e temibile guerriero della taiga del vento perduto, giusto, ma anche implacabile, forgiato nella sofferenza e nella disciplina, educato al rispetto del potere del sangue e degli Dei duri e impietosi del Tempo.

La sua forza è data dalla perizia nel maneggiare la sua arma micidiale, l'ascia bipenne, ed è richiesta disinvoltura e possanza fisica nell'usarla con efficacia.

Il Rogan deve saper roteare la sua ascia con letale leggerezza nella mischia cruenta della battaglia e deve conoscere l'arte del lancio veloce e deciso per inchiodare ad un rovere la selvaggina tremante che occorre a sfamare la sua gente.”

S'interruppe ad un sinistro sibilo fischiante nell'aria e rimase basito e immoto, con gli sporgenti occhi ora vitrei, inchiodato con lo sterno da un'ascia bipenne ad uno stipite massiccio di un'arcata della taverna mal rischiarata. S'accasciò col capo in un rantolo esausto sulla lama brunita e morì in uno sgorgare di fiotti scuri di sangue tra lo stupore muto dei presenti timorosi che si volsero verso il punto opposto all'ucciso.

Un vecchio Rogan, ubriaco di idromele al rosmarino, dal fondo della penombra della taverna, ebbe forse l'impressione di vedere un alce lontano tra il fumo e le fiammelle di pece delle torce e pensò di ritornare dalla sua donna con una ricca preda per una lauta cena ed una soddisfacente notte di passione nella gratitudine.

Scagliò la bipenne con giusta mira e nobiltà d'intenti e ricadde incosciente con il capo nella ciotola della zuppa cominciando a grugnire in un sonno ebbro e grave senza rimorsi e con pochi essenziali sogni di altri alci per sopravvivere...

NEBBIA

Prestate attenzione, viandanti, pellegrini, viaggiatori
indaffarati!

Ho notizie per voi, un consiglio per il vostro itinerario...
Tenetevi lontani da quella pacifica contrada: evitate la sera, la notte
e l'alba per attraversarla.

E' facile essere inghiottiti dalla nebbia che è abbondante e spessa
in quella zona.

E' facile confondersi e sbagliare direzione per poi perdersi in
un'aria densa, caliginosa, che tutto ovatta e digerisce nel vapore
umido di fredda rugiada sospesa.

Laggiù tutto è silenzio.

Non ascolterete il canto del merlo all'alba e vi stupirete nel non
udire il richiamo notturno delle civette e il loro sbattere d'ali lento
di rapina.

Siate cauti nei vostri spostamenti in quella vallata e abbiate
rispetto per quel silenzio: è il silenzio della vita ghermita, laggiù,
inghiottita da quella nebbia strana, quasi palpitante,
silenziosamente viva,...vorace...

Aspettate il levare del sole che stupri coi suoi raggi quella feroce
avvolgente creatura...

Non vi avventurate: nessuno è mai ritornato indietro...

La nebbia è viva...e ha fame...

SOTTOSOPRA

Horrorville non si sa dove possa essere, ma esiste. E' una località popolata da mostri, vampiri, personaggi perversi fuoriusciti dalla cronaca nera e da romanzi da brividi, creature mutanti spaventose, esseri viscosi che roteano le loro pupille da rettili al chiaro di luna in ghigni raccapriccianti...

La normalità di Horrorville è l'anormalità di ogni altro paese: in Horrorville l'attività dei suoi abitanti è precipuamente notturna e si esplica in quotidianità da sudore freddo per i comuni mortali.

Un gruppo di vampiri bighellona ad un tavolo di gelateria sorseggiando qualcosa che... sembra "bloody Mary"; un golem porta la sua civetta al guinzaglio a fare una passeggiatina; un postino con un'accetta suona a caso (due volte) diversi campanelli sperando che qualcuno apra; una mummia, tra un lupomannaro con il mal di denti e un trifide pieno di afidi, aspetta il suo turno nella sala d'aspetto dell'abominevole dottor Phibes per un cambio di bendaggio; Jack the Ripper è al ferramenta all'angolo per un'affilatura del rasoio; il mostro della laguna nera sta facendo una doccia bollente nel bagno della locanda di "Psyco"; l'armata delle tenebre oggi è di esercitazione sul campo per una prossima parata con i quattro cavalieri dell'Apocalisse; lo strangolatore di Boston, qui emigrato da anni, si esercita con una gallina che verrà poi utilizzata per qualche messa nera; un'autonoma testa decapitata bianca di cerone, forse quella di Pennywise, il clown di "It", parcheggiata vicino ad un cassonetto, legge la cronaca nera del quotidiano locale di ieri...

E' curioso il titolo di un articolo: "In cerca di Mr.Badbar", una parafrasi di un film dei "normali"...

L'articolo parla di una schizofrenica donna con manie di persecuzione, infanticida, che è stata trovata esanime, in una posizione innaturale, con gli occhi fuori delle orbite, in una chiesetta fuori del paese, morta folgorata dalle buone intenzioni, in uno dei suoi frequenti pellegrinaggi in posti poco raccomandabili di persone rette e oneste senza insane passioni e perversioni sanguinarie.

La vittima, sembra l'ammiratrice dello scrittore di "Misery", secondo il coroner, Frankstein, è stata travolta da buoni sentimenti durante una tombola della parrocchia con innocenti orfanelli,

avvelenata forse da una fetta di buona vecchia fragrante crostata di mirilli preparata da un'argentea mansueta nonnina...

Poliziotti cocainomani corrotti indagano insieme a perfide "dark ladies" ed Arpie e un brivido di raccapriccio serpeggia tra la comunità all'urlo dello strillone della sera con altri particolari sull'agghiacciante vicenda...

La testa decapitata socchiude gli occhi nel terrore e bestemmia un'oscenità per esorcizzare la paura del bello e del buono...

Il bambino ciccione della famiglia Addams passa lì per caso, le sferra un calcio facendola rotolare in un vicolo fetido dove sta impazzando uno stupratore, e torna a casa, avendo cura di schiacciare con un salto a piedi pari ogni ramarro o topo sul percorso.

Horrorville, piano piano, ritorna nella sua normalità...

GIRA LA RUOTA

La fragile e candida vecchina alzò lo sguardo con riconoscenza verso quel giovanottone che l'aveva presa delicatamente per un braccio e l'aveva scortata dall'altra parte della strada sfidando le auto aggressive con ampi cenni di richiesta di fermata.

Gli sorrise tremula incapace di dire qualcosa nella confusione senile di soddisfazione e timidezza: farfugliò solamente un 'grazie giovanotto' ed ottenne un sorriso di protezione.

Vide una lunga ombra allontanarsi e si ricalò nella sua solitudine di tutti i giorni.

Rimase folgorata ed in preda a mille pensieri la sera quando rivide il suo angelo di poche ore prima in una fotografia segnaletica al telegiornale, sì, proprio lui, mentre lo speaker informava che il giovane aveva massacrato con un ascia nel pomeriggio due bambine di sei e otto anni dopo averle stuprate...

FARSI LA BARBA

Non è dato di sapere, da quello sguardo vitreo, se l'uomo abbia meditato il suo gesto o sia caduto preda di un sussulto...

Dicono che soffrisse di arteriosclerosi e che avesse terribili tremori...

Non teneva molto al suo aspetto: si faceva la barba ogni tanto...e aveva uno sguardo sempre cupo e assorto in pensieri suoi...

Il bagno sembrava una macelleria. Come si può?

Quasi uno sberleffo: uno schizzo di sangue vermiglio su due fiocchi di schiuma da barba. Un ultimo smiley sullo specchio appannato.

E' stata sequestrata una partita di rasoi di sicurezza difettosi: insicuri...

L'Autore

CYB, al secolo Roberto L. è un babypensionato romano del 1952 che vive da circa trenta anni nella magica Torino fantasticando su storie che dovrebbero inquietare o quanto meno appassionare.

Spazia dall'horror al surreale fino al fantasy con una vena cinica e ironica che sconfinava spesso nell'umorismo macabro.

Pubblica attualmente sul sito letterario Net Editor e, saltuariamente, su Scheletri, Domist e altri siti.

Partecipa spesso con entusiasmo a concorsi di vario genere non trascurando, e ci mancherebbe, il Nero Premio del sito La Tela Nera.

Rincorre la fama letteraria da qualche anno violentandosi nella sua indole pigra, ma sta convincendosi sempre più radicalmente che diventerà famoso tra tre o quattro reincarnazioni, non senza passare attraverso la catarsi obbligatoria di una vita da scarabeo stercoraro.

Ha raccolto, in suo primo piccolo e agile e-book intitolato "Pillole di veleno", curato da La Tela Nera, diciannove piccolissimi racconti, quasi delle schegge, che si offrono abbastanza affilate per una lettura molto veloce che, nelle intenzioni, dovrebbe lasciare qualche piccola cicatrice nei lettori.



